

VISTI DA**DI ANNA CHIMENTI**

Tensioni sindacali La risposta è nella Costituzione

L'assalto dei Cobas alla manifestazione dei metalmeccanici di Torino ha fatto suonare un campanello d'allarme sulla reale gravità della crisi economica che da qualche settimana il Governo insiste a negare, diffondendo dichiarazioni rassicuranti, che sembrano improntate più al clima elettorale, che non a un'effettiva svolta positiva rispetto all'autunno del collasso delle banche.

Ma c'è un altro aspetto che, a partire da quel che è accaduto, per fortuna senza gravi conseguenze per il segretario della Fiom aggredito, Gianni Rinaldini, dovrebbe far riflettere: la rottura del rapporto con i sindacati, o con il maggiore di essi, l'interruzione di quel processo di concertazione che da quindici anni, dall'epoca del governo Ciampi del 1993, aveva consentito di gestire tutte le difficili congiunture economiche, e nello stesso tempo di garantire l'aggancio dell'Italia al sistema della moneta unica, non possono che aggravare le tensioni sociali, rischiando di renderle ingovernabili.

In altre parole, per quanto sbagliate, per quanto pregiudiziali (ammesso che lo siano) possano apparire le posizioni della Cgil, che nel corso dell'ultimo anno, dopo l'avvento del Governo di centrodestra, s'è isolata dalle altre due maggiori confederazioni sindacali, bisogna sapere che dietro la Cgil ci sono i Cobas. E non nel senso che i Cobas condividano le posizioni più dure dell'organizzazione guidata da Epifani: ma, piuttosto, che se viene meno la legittimazione dello stesso Epifani a reclamare un maggiore ascolto e a non sedersi a tavoli di confronto in cui i margini di trattativa sono fortemente ridotti, si apre la strada a una

frammentazione delle proteste e al rischio che da una situazione del genere possa sortire un ritorno di violenza.

Ancora una volta, davanti a un quadro del genere, conviene andare a rileggere la Costituzione. L'articolo 39 garantisce che «l'organizzazione sindacale è libera», che i sindacati «hanno personalità giuridica» e «possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie a cui il contratto si riferisce». È la Costituzione insomma a ricordarci che i sindacati servono a governare i conflitti di lavoro e ad ammonire che è interesse di tutti che i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori siano regolati da contratti collettivi. La deregulation, la stipula di accordi parziali, l'emarginazione di organizzazioni sindacali che «in proporzione» rappresentano la maggioranza di intere categorie non sono senza conseguenze. Scontri come quelli di Torino, se dovessero ripetersi, aggraverebbero la situazione dell'ordine pubblico creando motivi di allarme per il Governo e per i cittadini. E non aiuterebbero, va da sé, i vertici della Fiat impegnati in una trattativa globale con altre aziende automobilistiche che condividono la crisi del settore.

Paradossalmente una piena applicazione dei principi della nostra Costituzione è già avvenuta e continua ad avvenire negli Stati Uniti, dove i sindacati sono stati invitati dal Governo a condividere l'intervento in aiuto delle aziende automobilistiche in difficoltà e hanno assunto impegni rilevanti a fronte della possibilità di accompagnare il processo di risanamento e controllarlo entrando negli organismi decisionali. Dalla Chrysler alla GM, le organizzazioni americane dei metalmeccanici sono intervenute al tavolo delle trattative con il Governo e con i rappresentanti di altre aziende interessate (tra cui la Fiat) e hanno

contribuito a individuare una strategia di uscita dalla crisi. Lo stesso è accaduto per le banche (ma non sempre è stato sufficiente a consentire i salvataggi) e presto avverrà per aziende di altro tipo che vacillano e fanno i conti con la crisi.

Solo in Italia il rapporto tra Governo e sindacati continua a peggiorare. Complici, va detto, riserve e impuntature che vengono da tutte le parti, oltre a una serie di pregiudizi reciproci che oppongono Silvio Berlusconi e

Giulio Tremonti da una parte, a Guglielmo Epifani. Il premier e il ministro dell'Economia del Governo di centrodestra accusano il maggior sindacato di sinistra di svolgere un ruolo di opposizione politica invece che di interlocuzione sindacale. Il leader della Cgil, diversamente da quanto aveva fatto in passato con i Governi di centrosinistra, non dà alcun segno di apertura e sostiene che il Governo rifiuti ideologicamente ogni tipo di dialogo.

Così la situazione è bloccata da veti contrapposti, mentre i dati della crisi, settimana dopo settimana, forniscono un quadro in peggioramento. E la Costituzione, in uno dei suoi articoli più importanti, rimane inapplicata.

Ecco perché, ancor più dopo le aggressioni di Torino a Gianni Rinaldini, gioverebbe a tutti, Governo e sindacati, andare a rileggere l'articolo 39 della nostra Carta fondamentale. E, finalmente, applicarlo

